

TRACCE PER I RITIRI MENSILI (2020-2021)

Quest'anno ricorre il secondo centenario della morte del nostro fondatore Pierre-Joseph Picot de Clorivière (1820-2020). Sarà lui nei prossimi mesi con la sua testimonianza e con i suoi insegnamenti ad accompagnarci in un cammino di sintesi del triennio passato, dedicato a riscoprire i fondamentali della nostra forma di vita consacrata (CONSACRAZIONE – SECOLARITÀ – PROFEZIA), in preparazione e nell'attesa di quanto sarà indicato per gli anni a venire dal Congresso Generale 2021.

Per i vari ritiri mensili vengono offerti, insieme ad una presentazione sommaria del tema suggerito per ciascun incontro, diversi testi per l'approfondimento comunitario e personale.

A chi guida l'incontro si chiede di proporre i punti per la riflessione, secondo quanto indicato da sant'Ignazio nel libretto degli Esercizi a proposito della meditazione (composizione di luogo – domanda di grazia – le tre potenze: memoria, intelletto e volontà – colloquio) o della contemplazione (storia – composizione di luogo – domanda di grazia – osservazione dei protagonisti – ascolto delle loro parole – guardare a quello che fanno – colloquio).

Le prime tre proposte di ritiro riprendono le tesi sviluppate nello scorso triennio alla luce degli scritti di P. Clorivière, mentre quelle successive sono lo sviluppo di un passo delle "Lettere Circolari", in cui possiamo cogliere una sintesi del carattere profetico che ancora oggi deve segnare la nostra vocazione di preti secolari consacrati:

1. Consacrazione: "ad maiorem Dei gloriam"
2. Secolarità: per amore di questo mondo
3. Profezia: il primato di Dio
4. Nel Cuore di Cristo
5. In spirito e verità
6. Uomini nuovi
7. Come agli albori della Chiesa
8. Con il Cuore della Madre

I. Consacrazione: “ad maiorem Dei gloriam”

Come filo conduttore dei ritiri dell’anno 2017-2018 era stata indicata la tematica della “consacrazione”, che abbiamo colto nelle sue molteplici dimensioni (mondo, società civile ed ecclesiale, identità personale, attività, cuore, ministero). Rendere sacro a Dio significa riconoscere e professare apertamente che tutto è suo e che noi siamo possesso di Dio, perché riservati a Lui in Cristo, con Cristo e per Cristo.

«“Consacrazione” indica l’intima e segreta struttura portante del vostro essere e del vostro agire. Qui è la vostra ricchezza profonda e nascosta, che gli uomini in mezzo ai quali vivete non si sanno spiegare e spesso non possono neppure sospettare» (Paolo VI ai membri degli Istituti secolari, 20 settembre 1972).

“La nostra consacrazione nasce dalla presa di coscienza che siamo fatti per la gloria di Dio: *ad majorem Dei gloriam!* Cristo rivelando la sua gloria in quanto Figlio del Padre ci ricorda che la sua gloria consiste in quello che Egli è. Il Padre lo ha costituito come tale. Gesù è adorazione del Padre e questo per lui è pienezza di gloria. Quando noi siamo adorazione del Padre, questo per noi è pienezza di gloria” (cfr. “Fermentum” n. 115, pag. 10).

1. In ascolto di P. Clorivière

Dalle “*Lettere Circolari*” (traduzione don Vigotti, pp. 252-253)

“Non meno visibili agli occhi dell'uomo interiore sono gli effetti della divina bontà, che risplendono in tutte le creature. Per quale scopo, domanda a se stesso, per quale scopo Dio ha creato tante cose materiali o soltanto animali, che compongono l'insieme dell'universo? Non è per proprio vantaggio: Egli basta a se stesso; non è per il vantaggio degli angeli: la materia non può nulla per delle sostanze spirituali, non potendo essere loro di alcuna utilità. È dunque unicamente per il vantaggio dell'uomo che Dio ha formato questo universo visibile e tutte le creature di cui è composto. È per l'uso dell'uomo, è per contribuire al mantenimento della sua vita, al suo sollievo, alle sue necessità, alle sue delizie. È per uno scopo ben più nobile ancora e molto più utile per lui: è perché alla vista delle creature si innalzi alla conoscenza del creatore, se ne serva per procurare la sua gloria, per testimoniargli il suo amore e affinché, con il santo uso che ne fa, meriti una felicità eterna e il godimento di Dio.

L'uomo interiore non perde affatto di vista questo fine. In mezzo alle creature, si vede da ogni parte circondato dai benefici di Dio, tutto gli parla di Dio, tutto gli delinea la sua immagine, tutto gli mostra il suo amore, tutto l'eccita ad un amore sempre maggiore”.

2. Note di commento

È interessante considerare che P. Clorivière scrive queste note mentre è rinchiuso nella prigione del Tempio. Il suo è davvero lo sguardo dell’ “uomo interiore”, che attraverso le mura della sua cella riesce a scorgere ogni cosa alla luce della fede in Cristo.

La lente attraverso la quale legge la sua vita, contempla la creazione, cerca di interpretare gli eventi storici, è il Principio e Fondamento ignaziano, che ci ricorda come costitutivamente siamo orientati a Dio, alla ricerca e al compimento della sua volontà, e chiamati a servirci di ogni realtà creata (beni, qualità, situazioni...) per raggiungere il fine per il quale siamo stati generati. “Consacrarsi” a Dio è, dunque, a livello esistenziale la ripresa cosciente della necessità di fare di se stessi un’ “offerta santa e gradita a Dio” in vista della propria piena realizzazione.

Il rischio oggi è quello di idolatrare la natura, l'uomo, la storia. La preoccupazione fondamentale sembra quella semplicemente di conservare, di preservare l'esistente o di potenziarlo in modo artificiale per renderlo capace di superare da sé i limiti dello spazio e del tempo. L'uomo interiore al contrario va oltre, indirizza e orienta ad un "Oltre" di senso e di vita. È in grado di leggere la sete di Dio, cioè del proprio compimento, in ogni creatura.

Questo Dio non è il "motore immobile" o il "grande orologio" dei filosofi ma è Colui che si è rivelato in Cristo Gesù come un Dio personale. Non è una semplice idea universale, ma il Padre che dona vita e amore in sovrabbondanza. "Amor amorem postulat" (S. Teresa d'Avila). Dio ci lascia liberi nel rispondere al suo dono. La nostra dedizione a lui non aggiunge nulla alla gloria di Dio: "Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore" (Prefazio comune IV).

3. Preghiamo

- "O Spirito di verità, illumina e dirigi tutti i miei passi. Fortifica la mia debolezza e infiamma il mio cuore del tuo amore. Vieni in mio aiuto. Tu solo puoi farmi trionfare su me stesso" (P. Clorivière).

- Salmo 8

4. Per l'approfondimento

- Testi biblici: Rm 8,18-25 ("La creazione geme e soffre..."); Rm 12 (Il culto spirituale)

- Principio e Fondamento (ES 23)

- VIII Lettera Circolare: "Sullo spirito interiore" (pp. 239-278)

- "Fermentum" n. 115

- Cost. nn. 1; 2; 9. Norme nn. 1; 2

II. Secolarità: per amore di questo mondo

I ritiri dell'anno 2018-2019 sono stati dedicati alla ripresa dell'indole "secolare" propria della nostra vocazione di consacrati. Ci siamo accorti, strada facendo, come riferirsi al "secolo" non significa soltanto porsi in un atteggiamento di servizio nei confronti del "saeculum" per imprimere nel mondo le dinamiche del Regno di Dio, agendo come lievito, sale, luce... Infatti, dal "secolo" si impara, si riceve, si è istruiti in ordine alla scoperta della volontà di Dio nella realtà di questo tempo e nella concretezza di ogni giorno.

È per noi di decisivo orientamento la Costituzione 5b: "Vivendo poi tra il popolo, immersi nella sua storia, lavoriamo al perfezionamento temporale, specificatamente con il sacro ministero, come educatori alla fede, soprattutto formando il cuore dell'uomo che è il centro del mondo...".

Ricordiamo anche il passaggio chiarificatore del documento della Congregazione per la vita consacrata "Consacrazione e Secolarità: "È alla luce della Rivelazione che il mondo appare come *saeculum*: non esiste nella vita uno spazio del sacro e uno del profano, un tempo per Dio e un tempo per le vicende grandi e piccole della storia. Il mondo e la storia sono storia di salvezza, per cui i membri degli istituti vivono da contemplativi nel mondo, accanto a ogni uomo, con simpatia e dentro ogni avvenimento, con la fiducia e la speranza che derivano da una relazione fondante con il Dio della storia. Per questo il rimanere nel mondo è frutto di una scelta, una risposta a una specifica chiamata: è assumere questa dimensione dello stare dentro, dello stare accanto, del guardare al mondo come realtà teologica, nella quale si intrecciano dimensione storica e dimensione escatologica" (p. 13).

1. In ascolto di P. Clorivière

Da "Exposé à M. Maugendre", in "Documents Historiques" (1790-1820), Parigi 1981, p. 325

"Lo Spirito rigeneratore ha fatto conoscere a molti suoi servi che, raccogliendo con cura scintille di quel fuoco divino che egli aveva altre volte suscitato per la riforma del popolo cristiano, bisognava prendere una strada un po' differente, che il pericolo era troppo pressante per allontanarsi, che si doveva restare in mezzo alla tempesta per dare rapido aiuto a coloro che potevano perire; che per ricondurre il mondo a dei sani principi, bisognava mostrarsi ai suoi occhi rivestiti delle sue livree, essere soggetti a tutto ciò che le sue leggi, i suoi costumi hanno di compatibile con la legge del santo Vangelo, adempiere i doveri dei cittadini sostenendone tutti gli oneri, senza interferire con l'ordine pubblico né con quello delle famiglie; senza separarci dal resto degli uomini, né con una abitazione comune, né con un abbigliamento uniforme, né con una forma di vita particolare.

Dal momento che la divina Provvidenza ci ha fatto nascere in tempi non meno tempestosi dei secoli in cui l'idolatria regnava ancora su tutti i popoli dell'universo, bisogna che quanti tra i suoi servitori avranno più a cuore gli interessi della Chiesa e della religione, come generosi soldati, vivano in mezzo al secolo sempre pronti a combattere i nemici della salvezza e siano come il sale di cui cospargiamo i cibi per impedirne la corruzione".

2. Note di commento

In un contesto storico, civile ed ecclesiastico alquanto tumultuoso il P. Clorivière si preoccupa di assicurare alla Chiesa, attraverso un gruppo di testimoni, la conservazione della sua struttura spirituale che si fonda sulla consacrazione senza riserve a Cristo, il Figlio di Dio, che è via, verità e vita.

Ogni discepolo del Signore si pone alla sua sequela con il desiderio di far conoscere e amare l'unico Maestro. Per raggiungere questo scopo – è l'intuizione geniale e carismatica del P. Clorivière – non è necessario abbandonare il mondo, la società, l'ambiente in cui ci si trova. Gesù stesso aveva pregato durante l'ultima cena: "Padre, non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità" (Gv 17,15-17). È possibile, dunque, rimanere nel mondo senza essere del mondo. E proprio condividendo la condizione di ogni uomo si può favorire la sua salvezza e l'adesione all'unica Parola vera, che è Cristo stesso.

È interessante notare come il P. Clorivière esprima le condizioni di questa testimonianza evangelica in termini molto simili a quelli che ritroviamo nella "Lettera a Diogneto". Dal momento che i cristiani non si identificano con nessuna patria, struttura sociale, non hanno paese, lingua, modo di vivere proprio, ma per loro ogni regione straniera è una patria e ogni patria per loro è terra straniera, ogni passaggio d'epoca, come al tempo del nostro Fondatore la stessa distruzione dell'Ancien Régime, è da cogliere come un "evento" per ricondurre la Chiesa alla radicalità della sua consacrazione.

I tempi nefasti della Rivoluzione francese come questa nostra epoca segnata dal materialismo, dalla scristianizzazione, da nuove e più subdole forme di persecuzione, non sono campi meno adatti per gettare il seme della parola di Dio. È semplicemente richiesto un surplus di generosità e di coraggio nel combattere per il Regno e nell'offrirsi al Signore per la salvezza dei fratelli.

Il modo con cui il P. Clorivière descrive il rapporto del discepolo di Cristo con il mondo sembra particolarmente adatto al nostro tempo: "La nostra società scristianizzata non può essere avvicinata se non attraverso una prossimità che si faccia carico della sua domanda di senso talvolta così sconcertante per noi. Inoltre, Clorivière ci fa comprendere come le condizioni sociali nelle quali viviamo non sono di per se stesse un impedimento per la trasmissione della fede. Al contrario, esse sono il crogiuolo dove la vitalità della nostra fede può essere testata e verificata" (C. Reynier, *Prier 15 jours avec Pierre-Joseph De Clorivière*, Nouvelle Cité, 2013, 59).

3. Preghiamo

- "O caro Gesù, Anima della mia anima e mia vera vita, propongo fermamente di seguire sempre le tue orme, di fare in ogni cosa ciò che ti è più gradito. Accordami per questo la tua santa grazia. Concedimi il tuo divino Spirito per fortificare la mia debolezza, illuminare la mia intelligenza, infiammare il mio cuore e condurmi direttamente a te, per essere una cosa sola con te e perdermi in te in modo che possa dire con l'apostolo: *Io vivo, ma non sono io che vivo, è Cristo che vive in me*" (P. Clorivière).

- Salmo 79 (80): "Tu, pastore d'Israele ascolta..."

4. Per l'approfondimento

- Testi biblici: Gv 17

- CIVCSVA, *Consacrazione e Secolarità*, LEV 2017

- "Fermentum" n. 119

- Cost. nn. 4; 5; 33. Norme nn. 9; 10

III. Profezia: il primato di Dio

Lo scorso anno abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla dimensione profetica del nostro carisma. Una prospettiva originale ci era stata offerta nell'ultimo Convegno nazionale da don Giuseppe Forlai nella sua relazione, pubblicata su "Fermentum" - n. 121, che è opportuno riprendere almeno come lettura personale.

La profezia nasce in Israele come elemento di "disturbo", come richiamo al popolo e alla sue guide di una dimensione determinante della fede caduta in oblio. Oggi non solo nel mondo ma anche nella Chiesa corriamo il rischio di perdere il primato di Dio, ripiegati sulla conservazione di strutture, su un pericoloso attivismo di stampo filantropico, sui nostri sogni e progetti pastorali. Si può confondere Dio con le cose di Dio.

"Che profezia porta, dunque, la vita consacrata nella Chiesa? Una profezia semplicissima: che quello che c'è qui è penultimo, non è ultimo, cioè che il meglio deve ancora venire! (...) Come l'escatologia cristiana è secondo quella famosa espressione da intendere come il "già e il non ancora", la profezia della vita consacrata riguarda il "non ancora" ma c'è anche un "già". (...) Quando io spendo e spreco tempo per la preghiera, anticipo il saremo sempre con Lui. Quando vivo il Vangelo nella mia carne, non nella mia testa, cioè – come dice Paolo – non sono sotto il dominio delle passioni, io anticipo la vita futura..." (don Forlai).

Il carattere profetico della nostra forma particolare di vita consacrata va cercato nella stessa specificità del nostro carisma, che si identifica nella "devozione" al Cuore di Gesù come elemento qualificante della nostra vita di sacerdoti diocesani e nella "spiritualità" degli Esercizi ignaziani come scelta preferenziale.

1. In ascolto di P. Clorivière

Dalle "Lettere Circolari" (traduzione don Vigotti, pp. 130-131)

"Dio vi ha chiamati, vi ha scelti perché apparteniate in modo più particolare al Divin Cuore di Gesù, all'amabilissimo Cuore di Maria. Egli ha dato voi a questi sacri Cuori e questi Cuori si sono dati a voi. Voi dovete pubblicarne la gloria, riprodurne in voi le virtù, essere infuocati dal loro amore ed accenderne per quanto sta in voi tutti i cuori. Non dovete affatto avere altri sentimenti dai loro. Come essi, voi non dovete vivere e respirare che per la gloria di Dio, che per riprodurre in voi le sue perfezioni, che per lavorare alla salvezza del mondo. Come essi in tutte le vostre azioni, in tutte le vostre parole, in tutti i vostri pensieri, dovete proporvi unicamente il suo beneplacito, adorarlo in spirito e verità e formargli un popolo di veri adoratori come egli desidera (Gv 4,23).

(...) Dio vi ha chiamati, vi ha scelti in questi ultimi tempi per far risplendere in voi le ricchezze della sua grazia; per vedere in voi l'immagine del suo diletto Figlio; per compiacersi in voi; per trattarvi come lui stesso ha trattato il suo Unigenito; per opporre voi ai torrenti di iniquità che coprono la superficie della terra; per preservare dal naufragio una infinità di anime; e per mostrare in voi, in seno alla Chiesa oppressa, una immagine viva della Chiesa primitiva e tutte le virtù dei primi cristiani".

2. Note di commento

Questi passi della quinta "Lettera circolare", dedicata alla cura necessaria per perseverare nella propria vocazione, raccolgono un vero programma di vita per quanti desiderano consacrarsi al Signore nella forma originale suggerita dallo Spirito al nostro Fondatore.

Vi possiamo cogliere facilmente i tratti profetici, che caratterizzano il nostro carisma. In questo ritiro ci soffermiamo soltanto sul contesto storico richiamato da P. Clorivière. Il testo riportato ci fornirà una sorta di indice tematico anche per gli incontri di preghiera dei prossimi mesi.

Nella lettura, spesso un po' troppo letterale, del libro dell'Apocalisse il P. Clorivière è guidato e tormentato dall'interrogativo di Gesù: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8). In un mondo ostile, che perseguita i discepoli del Cristo, egli era convinto che fosse volontà di Dio la fondazione delle due Società, quella del Sacro Cuore per gli uomini e quella del Cuore di Maria per le donne, per la riforma della Chiesa, che stava affrontando pericoli e difficoltà senza numero. I loro membri sono chiamati a riprodurre nei propri cuori la somiglianza con i Cuori di Gesù e di Maria, a riparare le offese fatte a Dio, ad amare questo mondo per aprirlo a Dio.

P. Clorivière qualifica la sua epoca storica come "gli ultimi tempi", nel senso che sono quelli della prova per la fede, indicati dal Signore come un segno del suo prossimo ritorno.

"La preoccupazione del Clorivière consiste nel dotare la Chiesa di un corpo di testimoni di Cristo che, in tempi turbolenti, siano capaci di affrontare le prove e di non indebolirsi nella testimonianza che devono rendere a Cristo. Il Signore ha sempre suscitato degli ordini religiosi e dei cristiani che consacrano tutte le loro energie per risvegliare la pietà dei fedeli e difendere la fede. Il rapporto tra la Chiesa degli ultimi tempi con la Chiesa nascente rivela il significato escatologico di tutta la vita religiosa. Mette in luce la profondità della consacrazione religiosa e il suo significato. Il dono di sé al Signore esprime per anticipazione la vita della comunione con Dio e la vita finalmente fraterna che tutti noi siamo chiamati a vivere" (C. Reynier, op. cit., 109).

Il profeta è posto, così, nella dinamica del "già" e del "non ancora", e per questo la sua testimonianza non è mai facile. Il Cristo ha fatto trionfare la vita, ma dentro la storia noi continuiamo a vivere nella tensione tra ciò che lui ha già realizzato e gli effetti della sua opera di salvezza che saranno percepiti in pienezza solo nell'ora del compimento finale.

Il momento presente richiede con urgenza tali testimoni degli "ultimi tempi". Scriveva P. Clorivière: "Il tempo presente, dal momento che è l'unico che ho a disposizione, reclama tutta la mia sollecitudine" (da *Note Intime – 1763-1773*).

3. Preghiamo

"Porta a compimento la tua opera in me, o Signore, e per la gloria del tuo santo nome imprimi in me la tua divina somiglianza e rendimi sia nei miei sentimenti e affetti interiori sia nella mia condotta esterna, un'immagine perfetta di te.

Vergine Santa, mia madre amorevolissima e compassionevole, invoco la grazia della tua potente intercessione. Amen" (P. Clorivière).

- Salmo 22 (23): Il Signore è il mio pastore...

4. Per l'approfondimento

- Testi biblici: passi dal Libro dell'Apocalisse (Lettere alle Chiese, i Testimoni dell'Agnello...)

- V Lettera Circolare: "Per la perseveranza nella propria vocazione" (pp. 129-160)

- "Fermentum" n. 121 e 122

- Cost. nn. 10; 30. Norme nn. 48; 49; 50; 51

IV. Il Cuore di Cristo

“Non si è pastori secondo il Cuore di Cristo perché iscritti a una specie di anagrafe di categoria, nella quale si è registrati una volta per sempre (pagata la tessera, soci a vita): non è possibile – in questo ambito – una appartenenza di registro. Se non impegnati in una appartenenza di vita e di crescita, inevitabilmente si finisce per sbandierare un’etichetta alla quale non corrisponde contenuto alcuno” (don F. Querin, *Diventare pastori secondo il suo Cuore. (Ancora) sulla fedeltà dinamica al carisma dell’ISSC*, in “Fermentum” n. 122, pag. 22).

Se l’elemento qualificante della nostra appartenenza all’Istituto è la de-vozione, cioè l’offerta, la consacrazione, il sacrificio di sé al Cuore di Cristo, sappiamo per esperienza come questa espropriazione di se stessi per conformarsi ed essere ritrovati nei sentimenti, nel sentire, nella coscienza del Signore Gesù non è un atto che si possa compiere una volta per sempre, ma una decisione e una fatica quotidiana, un’opera sinergica tra la grazia di Dio e la nostra volontà.

Il testo di riferimento per questo ritiro è attinto dalle “Note Intime” di P. Clorivière. Si tratta di alcuni passi del suo diario spirituale, che raccoglie le riflessioni maturate durante gli Esercizi spirituali del 1771, che dall’inizio alla fine è un inno in onore del Cuore di Cristo.

È interessante notare come egli radichi e tragga questa sua devozione, che diventerà sempre più il centro della sua vita spirituale, proprio nella trama degli Esercizi ignaziani.

1. In ascolto di P. Clorivière

Da “*L’esperienza di Dio – Note Intime*” (a cura di G. Mucci, Città Nuova 1996, pp. 312ss., *passim*)

“Il frutto che intendo ricavare da questi Esercizi è un più grande amore per Nostro Signore e un’unione e una conformità più totale con lui... Farò questo ritiro nel Sacro Cuore di Gesù.

Primo giorno: *Finis meus amor.*

Quanto è nobile e dolce questo fine ! Tutti i miei affetti devono essere diretti verso di esso. Per amare come dovrei, sarebbe necessario che il mio cuore e il Cuore di Gesù fossero una cosa sola. Con quale fervore dovrei tendere a questo fine! L’ardore interiore e il desiderio non saranno mai troppo grandi. Devo modellarli su quelli del Cuore di Gesù.

Tutti i mezzi devono essermi indifferenti. Mi devono sembrare migliori quelli che sono più adatti a stimolare o a provare l’amore. Se posso fare una scelta, sceglierò ciò che il Sacro Cuore ha preferito.

L’amore è più necessario di qualsiasi altra cosa. Esso solo è indispensabile, supplisce all’assenza di tutto e cambia i mali in beni; niente può sostituire la mancanza di amore... senza di esso niente è buono.

L’amore ci rende santi, ricchi, felici. Il Cuore di Gesù è la sorgente dalla quale sgorga. lì dobbiamo attingerlo.

Secondo giorno: *Malizia e bruttura del peccato.*

Noi non possiamo concepire né l’una né l’altra, ma quando siamo uniti dall’amore al Cuore di Gesù ne abbiamo un sentimento che supera ogni conoscenza.

Ogni volta che acconsentiamo a qualche imperfezione l’amore ci spinge ad una pronta e viva contrizione, mediante la quale possiamo cancellare la macchia contratta. Prendiamo per modello il dolore che il Cuore di Gesù ha provato per i nostri peccati e offriamolo a Dio per supplire alla nostra insufficienza.

Quarto giorno: *La meditazione sul Regno e i misteri dell’infanzia di Gesù*

Da molto tempo mi sono sottoposto al regno di Cristo, ma come sono stato infedele! Gusto il disprezzo, la povertà, la sofferenza? Qual è la conformità del mio cuore con il Cuore di Gesù?

Il Verbo si è fatto carne. Meraviglioso annientamento! Quali strette relazioni, per mezzo dell’Incarnazione, Cristo si degna contrarre con me! Il mio Dio è mio fratello. È carne della mia carne, ossa delle mie ossa.

Condivide le mie miserie, perché io possa partecipare alla sua grandezza. O Cuore di Gesù, rendete il mio cuore simile al vostro!

Sesto giorno: I due stendardi.

Nel vostro Cuore sta tutta la mia potenza, tutta la mia ricchezza, la mia forza e la mia fiducia. Sarò felicissimo di servire Cristo come l'ultimo dei suoi soldati, e prendo fin d'ora la decisione di essergli più fedele, in qualunque ufficio gli piacerà mettermi.

Nella sua vita pubblica Cristo si è fatto lo schiavo di tutti, con tutti accondiscendente e dolce, ma duro con se stesso, non accordandosi alcun riposo. Il suo zelo fu instancabile, la sua carità senza limiti, la sua povertà estrema in tutto. Queste disposizioni del Cuore di Gesù mi mostrano quali debbano essere le mie.

Settimo giorno: La morte di Gesù in croce.

Anima mia, fissa gli occhi sul tuo Salvatore, sul tuo Re, sul tuo Dio. Che cosa provi a questo spettacolo? Non basta per provarti l'amore di Gesù e per infiammarti di amore per Lui? Non basta per convincerti della gravità del peccato e della severità dei castighi di Dio? Non basta per farti sopportare le sofferenze con pazienza, anzi, per fartele amare? Non basta per trapassare il tuo cuore come quello di Maria e per trasformarlo nel Cuore di Gesù?

Ottavo giorno: La Pentecoste.

La principale azione dello Spirito Santo fu di accendere nel cuore degli apostoli l'amore divino. Egli è il legame tra il Padre e il Figlio. A lui appartiene il ruolo di unire gli uomini a Dio e fra di loro. Quando lo possediamo siamo "una cosa sola" con i nostri simili e "una cosa sola con Cristo", "una cosa sola" con Dio. Quale beneficio godere di questo divino spirito! È l'effetto più prezioso dell'amore del Cuore di Gesù per me".

2. Note di commento

P. Clorivière, ponendo le sue due Società sotto la protezione particolare del Cuore di Gesù e del Cuore di Maria, non si accontenta di raccomandare ai propri membri le pratiche devozionali dell'ora santa, della Confessione e della Comunione al primo venerdì del mese, della riparazione dei peccati, ma li invita a cogliere nel Cuore di Gesù la via per un'autentica sintesi tra la vita di preghiera e la vita apostolica.

Soltanto la tensione quotidiana a conformare il nostro cuore al sentire del Cuore di Cristo può conservarci e ravvivare in noi quel fuoco d'amore che ci rende apostoli, inviati ad incendiare il mondo con le fiamme della misericordia e della tenerezza del Signore Gesù.

In un'epoca in cui la devozione al Cuore di Cristo veniva spesso brandita come bandiera per una guerra di religione contro i nemici della fede e della Chiesa, il P. Clorivière riporta questo culto a una questione primariamente di interiorità: "La devozione al Sacro Cuore di Gesù è soprattutto interiore, perché essa ha per oggetto i sentimenti più intimi dell'Uomo-Dio, e si propone, come fine principale, di ispirare alle anime questi stessi sentimenti" (P. Clorivière, *Novena al Sacro Cuore*, manoscritto).

In questo modo egli contribuisce a riportare questa devozione ai suoi fondamenti biblici e a richiamarne le basi teologiche. Il Cuore di Gesù è il simbolo - in senso pieno! - dell'Amore. Chi vi si consacra, si sente chiamato a farsi amore per Dio e per i fratelli. Si tratta di porsi sotto l'attrazione di quella carità divina che sorpassa ogni conoscenza (cfr. Ef 3,19).

3. Preghiamo

- "Chiamo Cielo e terra come testimoni della mia volontà di essere tutto tuo, o mio Gesù. Sì, Signore Gesù, mio dolce Salvatore, con tutte le mie forze desidero essere tutto tuo, ora e sempre. Mi do interamente a te con tutto ciò che mi appartiene. Il mio corpo, la mia carne, il mio sangue, tutti i miei sensi, tutte le membra del mio corpo, tutto è tuo, o mio Gesù, e non mio; tua è la mia anima con tutte le sue potenze; ogni merito,

ogni diritto (se posso averne qualcuno) che ho, che debbo o potrei avere in fatto di riposo, di consolazioni, di reputazione ed onore, di esenzione da pene, di ricompense, di salute, della vita stessa e della sua conservazione, tutto ciò è tuo, io mi spoglio di tutto. Dammi questa unica cosa, e se anche mi togliessi tutto il resto, sarei abbastanza ricco. O mio Gesù, che io ti possieda e non ti perda mai: tu sei il mio tesoro, il mio amore; al di fuori di te nulla voglio amare e nulla possedere. Così sia” (P. Clorivière)

- Salmo 83 (84): “Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!...”

4. Per l'approfondimento

- Testi biblici: Gv 19,31-36 (“Il costato trafitto”); Ef 3,14-19 (L'amore senza misure)

- Lettera Circolare: “Conformità con il divin Cuore di Gesù” (pp. 1-30)

- “Fermentum” n. 122

- Cost. nn. 12a; 14a; 17a; Norme nn. 3; 53

V. “In spirito e verità” (Gv 4,23)

Tra i tratti, con cui P. Clorivière descrive il nostro compito profetico, abbiamo trovato nel brano dalle “Lettere circolari”, proposto per il terzo ritiro, il suo invito a diventare uomini dedicati all’adorazione del Signore Dio “in spirito e verità”, così da “formargli un popolo di veri adoratori come egli desidera”. Ci soffermiamo, dunque, in questo ritiro sulla dimensione costitutiva della vita di preghiera per la nostra particolare forma di discepolato consacrato.

P. Clorivière nel 1778 compone un piccolo trattato su richiesta degli eremiti di Mont-Valérien nei pressi di Parigi dal titolo “Prière et Oraison” (edizione italiana del 1986 a cura delle Paoline non più disponibile). Questo scritto ci permette di aprire uno spiraglio sulla sua esperienza mistica, costantemente nutrita di riferimenti alla Parola di Dio e alle grandi correnti della spiritualità cristiana. In particolare – oltre chiaramente dalla sua matrice ignaziana – trae preziosi insegnamenti da san Bernardo, da santa Teresa d’Avila e da san Giovanni della Croce.

Si tratta di un trattato da leggere in rapporto con le sue “Note intime” (trad. ital. *L’esperienza di Dio*, Città Nuova 1996), il diario spirituale che raccoglie l’esperienza di preghiera di P. Clorivière nei primi della sua vocazione e appartenenza all’ordine dei gesuiti, dove è possibile cogliere le costanti e i grandi orientamenti, che hanno accompagnato e sostenuto tutta la sua vita spirituale.

“Prière et Oraison” è un’opera composta da due parti. Nella prima P. Clorivière presenta i differenti aspetti della “preghiera” (la sua natura, la sua eccellenza, la sua necessità, le sue caratteristiche, le domande, la preparazione, le tentazioni e distrazioni), cercando di incoraggiare la ricerca della comunione del discepolo con il Cristo. Nella seconda parte viene affrontata la struttura propria dell’ “orazione mentale” con i suoi diversi gradi (la meditazione discorsiva, l’orazione affettiva, l’orazione di raccoglimento, l’orazione di quiete), mostrandone le caratteristiche, le difficoltà e i frutti.

Per il P. Clorivière la preghiera è fondamentalmente una relazione con Cristo, non la ricerca di sé o della propria pacificazione interiore. È la vita ricevuta da Cristo e ricambiata in un’offerta libera di amore. È un incontro personale con Lui per divenire sempre più somiglianza di Lui.

1. In ascolto di P. Clorivière

Da “*Prière et Oraison*” (a cura di Yves Jausions, Parole et Silence - 2016, pp. 37-38)

“Noi preghiamo sempre attraverso Gesù Cristo, in qualità di membri del suo corpo mistico. E secondo l’Apostolo, *lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili* (Rm 8,26). Pregare è stringere i nodi, con cui il Figlio di Dio si è voluto legare a noi. È presentarsi davanti al Padre suo rivestiti dei suoi meriti, come lui stesso ha voluto presentarsi rivestito dei nostri peccati. È divenire, in unione con lui e in dipendenza di lui, gli intercessori per tutto il genere umano, specialmente per la Chiesa; è, infine, usare di un potere soprannaturale, che Dio solo ha potuto donarci, come a suoi figli cari, e seguire l’attrazione e l’impulso del suo Santo Spirito.

Dio sa ciò di cui abbiamo bisogno (Lc 12,30), prima che noi apriamo la bocca per domandarglielo. Infinitamente buono, la sua tenerezza non ha bisogno di essere incoraggiata dalle nostre grida; infinitamente grande, è sufficiente a se stesso, la sua grandezza è la sua bontà non riceve alcun accrescimento dalle lodi e dagli omaggi che noi gli rendiamo.

La necessità della preghiera è fondata su noi stessi, sulla natura stessa del nostro essere, dotata di intelligenza e di libertà, sulle conoscenze che Dio ci ha donato di se stesso. Essa si fonda ugualmente sulla riconoscenza

che noi gli dobbiamo a causa dei benefici che egli distribuisce in ciascun istante su di noi con generosità; sulla nostra dipendenza, che è totale nei suoi confronti, ma che noi dobbiamo accettare e riconoscere liberamente. Infine l'esercizio della preghiera è per noi un immenso vantaggio, perché, quando noi vi facciamo ricorso, siamo elevati al di sopra della nostra natura, ed entriamo in comunicazione con la divinità”.

2. Note di commento

Spesso non si distingue adeguatamente tra preghiera e tecniche di orazione. Quante volte si confonde l'orazione con il semplice pronunciare formule già composte, alle quali si lega una capacità quasi magica di produrre gli effetti desiderati. Qualora non si ottenesse quanto atteso, la preoccupazione diventa quella di cercare e trovare un metodo ancora più efficace di preghiera.

P. Clorivière ci ricorda che la preghiera è alla portata di tutti, perché essa è un incontro con Dio, anzi un continuo rincontrarci con lui, che in Cristo ha stretto un saldo e fedele patto di alleanza con la nostra umanità: *“Pregare è stringere i nodi, con cui il Figlio di Dio si è voluto legare a noi”*.

È lo Spirito che intercede per noi con “gemiti inesprimibili”, di cui però conosciamo lo scopo: farci entrare nella vita propria dei figli di Dio, alla quale siamo destinati in Cristo, a cui lo Spirito cerca di conformarci sempre più giorno per giorno, modellando il nostro cuore sul suo.

Nel progresso della vita spirituale si può giungere per grazia a quella dimensione della preghiera, che è segnata principalmente da uno stato di passività nei confronti dell'opera dello Spirito in noi. Abitualmente P. Clorivière si trovava in uno stato di orazione passiva. Spesso troviamo nel suo vocabolario parole come “riposo, quiete, silenzio, calma, pace, raccoglimento”. Così egli ci confida in un suo resoconto serale: *“L'intelligenza non ragiona più. Io fui tutto questo tempo interiormente e dolcemente occupato dalla presenza di Dio senza alcuna nozione distinta. Io ho fatto nella mattina tre ore di preghiera, in una grande calma e riposo dello spirito, assorbito da una dolce ma distinta percezione di Dio. Le mie facoltà interiori furono per così dire sospese. Dio aveva preso possesso del mio cuore e del mio spirito; io ho fatto degli atti e delle domande come lui me lo indicava”*.

Tutto questo, però, è dono della Grazia a cui ci si dispone seguendo tutte le regole e indicazioni, che la tradizione ascetica e lo stesso P. Clorivière raccomandano a riguardo della preghiera. Essa rimane pur sempre un'arte da imparare e a cui applicarsi con solerzia. Così il P. Clorivière scrive a Mme de Goësbriand: *“L'orazione mentale è una scienza pratica che non si acquista se non attraverso l'esercizio. Vi si diventa abili in proporzione al tempo che vi si consacra... Vi si apprende a conversare con Dio, a rimanere in silenzio davanti a lui, a raccogliere le sue grazie, a catturare o ad allontanare la propria immaginazione. È spesso un combattimento, una lotta contro lo spirito di malizia nella quale si pratica ogni sorta di virtù. La preghiera è come la chiave dei tesori divini. Lo Spirito Santo è il solo maestro che può farcela apprendere, ma non rifiuta mai le sue lezioni alle anime di buona volontà”*. E a suo nipote Joseph de Limoëlan: *“Il prete deve considerare come un dovere proprio del suo ministero il santo esercizio dell'orazione, dove l'anima si eleva al di sopra di se stessa e di tutti gli oggetti sensibili, senza il soccorso della parola, si intrattiene con Dio, alla maniera delle pure Intelligenze; egli lo adora in spirito e verità, si unisce a lui, si riposa in lui e si consuma nel fuoco della carità. Dentro questo santo esercizio egli penetra le verità sante, si rinnova, muore a se stesso per non più vivere che per Dio”* (Testi citati in nota da Yves Jausions, *“Prière et Oraison”*, 70-71).

La preghiera non è mai solo un affare individuale. Si prega dentro e per la Chiesa, aprendo il proprio cuore alla compassione per l'intera umanità.

3. Preghiamo

- “Vieni, o Spirito Santo, vieni a visitare la tua indegna creatura: vivificala, infuocala, guidala, possiedila, tu solo. Che farò, Signore, perché tu possa concedermi una tale grazia?

Tu ami l’umile, cercherò perciò sempre il posto più basso; come il fango delle pubbliche piazze calpestato da tutti, mi lascerò calpestare da tutti.

Tu ami la purezza e io metterò un’attenta custodia sul cuore, sulle labbra e sui miei sensi, affinché non entri in essi nulla che possa macchiarli.

Tu detesti ogni condotta ipocrita e io camminerò alla tua presenza col cuore sincero e candido di un bambino. La tua dimora è nella pace ed io sarò sempre attento a dominare le mie passioni con la mortificazione sia interna che esterna, e mi applicherò ad essa con vigore.

Tu sei il Dio della carità; ecco tutto il mio cuore: infiammalo col fuoco della carità; esso non desidera che una cosa: amarti, bruciare e lasciarsi consumare per te e con te” (P. Clorivière).

- Salmo 131: “Come un bimbo svezzato...”

4. Per l’approfondimento

- Testi biblici: Gv 4,19-24 (Il culto in spirito e verità); Lc 18,1-14 (parabole sulla preghiera)

- Catechismo della Chiesa Cattolica: *sulla preghiera* (n. 2700 ss.)

- Scritti e commenti sul “Padre Nostro”

- Cost. nn. 21-26. Norme nn. 30-47

VI. Uomini nuovi

Questa traccia di ritiro, prevista per il tempo quaresimale, ci accompagna in quel lavoro quotidiano di ricentramento di noi stessi sul mistero di Cristo. Convertirsi a lui comporta il riconoscere la croce come perno, condizione, via della nostra salvezza.

Gesù non illude nessuno e ai suoi discepoli pone questa condizione imprescindibile per la sua sequela: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23).

Per il nostro P. Clorivière il rinnegamento di se stesso coincise da giovane con l’abbandonare i progetti che i suoi parenti nutrivano nei suoi confronti (la Marina, il commercio...) per seguire la chiamata del Signore, che sentiva risuonare nel suo cuore. Così ci confida nelle sue “Note Intime” (trad. ital. pag. 42-43): “Non sapendo ancora ciò che avrei fatto, a 19 anni partii per Parigi con la testa piena di vari progetti. Lì Dio mi attendeva. Incontrai un eccellente prete secolare e grazie alle sue cure, la mia conversione avvenne durante il ritiro che mi fece fare all’inizio dei miei vent’anni. Da quel momento divenni veramente un altro uomo”. Partecipando ad un altro ritiro di dieci giorni “ebbi l’impressione dolce e forte nello stesso tempo e molto chiaro il sentimento (anzi la convinzione) che Dio mi chiamava al sacerdozio. Ne provai un’immensa gioia”. La sua scelta della Compagnia di Gesù fu legata a un fatto piuttosto straordinario: “Ormai non pensavo che a questo, ma un giorno in cui contro la mia abitudine ero andato ad ascoltare la messa al noviziato dei Gesuiti, dopo la comunione ed il ringraziamento, mentre uscivo dalla chiesa, una persona mi seguì fino alla porta e mi disse queste esatte parole: «Dio vi chiama sotto la protezione di sant’Ignazio e di San Francesco Saverio. Ecco il noviziato, entratevi! Sarete un sant’Ignazio, un San Francesco Saverio. Il Signore mi ha fatto conoscere la sua volontà nel momento in cui entravate in chiesa». Questa persona si raccomandò poi alle mie preghiere e si allontanò”.

Ma tutta la vita del P. Clorivière fu un disporsi al continuo rinnegamento di se stesso (la sua “lotta” interiore è ben testimoniata nei suoi scritti...), dei suoi progetti, dei suoi desideri. Si sentiva propenso a partire missionario per il Maryland (Canada) e aveva ottenuto anche il permesso dal suo vescovo, ma il Signore lo trattene in Francia...

La croce per lui aveva assunto i tratti della persecuzione vera e propria da parte di un regime autoritario, della soppressione del suo Ordine, delle difficoltà personali, tra cui la balbuzie che lo tormentò per tutta la vita. Scrive ancora nel suo diario spirituale (“Note Intime” pag. 291): “*Porti la sua croce...* Cristo ci dà questo comandamento per amore. Non ce lo avrebbe dato se non fosse stato molto vantaggioso per noi. Devo abbracciarlo con tutto il cuore e per sempre: la Croce sarà la mia carissima e amatissima Sposa. Nulla mi separerà da essa, vivrò e morirò nel suo più casto abbraccio. Desiderio della Croce in unione con Cristo”.

Il desiderio di una sempre più completa conformazione a Cristo porterà P. Clorivière a cogliere i frutti maturi della passione del Signore e a mostrarne a tutti la straordinaria fecondità.

1. In ascolto di P. Clorivière

Da “*Explication des Épîtres de saint Pierre*” (Paris 1818, 465-466)

1Pt 4 - ¹²Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. ¹³Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. ¹⁴Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi. ¹⁵Nessuno

di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. ¹⁶ Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome.

“Noi siamo persuasi di quello che dice san Pietro: non c'è nulla di più glorioso, di più onorabile e di più santo che soffrire per Gesù Cristo e che il suo spirito è in quel momento con noi in una maniera del tutto particolare, pieni di questo divino spirito e della forza che egli ci comunica, fedeli alla luce di cui ci rischiarava, docili a tutte le mozioni che ci dona. Noi dobbiamo sull'esempio di una folla innumerevole di martiri di tutte le età, di ogni sesso e condizione, professare a voce alta che noi siamo cristiani, che per noi questo è un motivo di gloria, che questo nome per noi è il più grande, il più prezioso di tutti i titoli, di tutte le dignità del mondo”.

2. Note di commento

Anche l'apostolo Paolo non trovava altro vanto che nella croce del Signore Gesù (cfr. Gal 6,14). Portare il nome del Figlio di Dio significa lasciarsi crocifiggere con lui per vivere di lui (Gal 2,20). Sottrarsi al giogo soave della croce del Signore è vergognarsi di portare il suo nome.

P. Clorivière, che mentre scrive questo commentario si trova nella prigione del Tempio, sente particolarmente applicabili al suo contesto storico le parole di san Pietro che incoraggia a non meravigliarsi delle persecuzioni scoppiate. Bisogna piuttosto rallegrarsi nei momenti della prova, perché lo Spirito di Dio riposa su quanti sono oppressi e maltrattati.

Ogni epoca ha i suoi strumenti di tortura e di persecuzione per i discepoli del Signore Gesù. Nel nostro contesto occidentale soffriamo per la generale (solo apparente?) indifferenza o l'aperta ostilità e derisione nei confronti della proposta cristiana. Il vangelo, che ha plasmato il tessuto europeo, viene rigettato con ostentata sicumera. Ma non sarà anche questo Calvario un'esperienza di semina di vita nuova?

Il non vergognarsi di portare in noi “il nome di Cristo” comporta il martirio quotidiano del distaccarci da tutto ciò che ci allontana da lui, per aderire sempre di più alla sua persona. Solo se legati nell'amore e compromessi completamente per il Signore Gesù, saremo in grado di rimanere fedeli fino all'effusione del sangue. Per P. Clorivière il martirio cruento era una possibilità da lui prevista fin dalla sua giovinezza. Diverse volte si è trovato nella situazione di rischiare la propria vita a causa della fede. Pensiamo ai martiri dell'Istituto... Le circostanze e la provvidenza di Dio per lui decisero diversamente. Comunque il Padre domandava ai suoi figli e figlie spirituali di essere “pronti a suggellare la propria fede nel sangue”.

Il tempo della pandemia ci ha aiutato a cercare e ad offrire il senso del soffrire e del morire cristiano? Il Signore Gesù, ad esempio, si è sempre sottratto alla sovrapposizione tra malattia-sofferenza-morte e peccato personale o sociale. Egli ha fatto anche della sua passione in croce un dono di amore infinito.

3. Preghiamo

- “Crea in me un cuore puro, o mio Dio, e rinnova nella profondità del mio essere uno spirito retto. Che il mio cuore impuro sia purificato, o Gesù; una piccola scintilla parta dal tuo cuore purissimo e venga nel mio. Allora il mio cuore si infiammerà e sarà purificato. Concedimi anche uno spirito retto, il tuo Spirito di bontà, che guidi il mio spirito cieco. Se io, cieco qual sono, mi lasciassi da esso guidare che cosa avverrebbe? L'hai detto tu stesso: se un cieco conduce un altro cieco cadono tutti e due nel fosso” (P. Clorivière).

- Salmo 50: “Pietà di me, o Dio...”

4. Per l'approfondimento

- Testi biblici: Lc 9,57-62 ("Ti seguirò dovunque tu vada"); Ef 3,14-19 (L'amore senza misure)
- EE. SS. 164-168 (i tre gradi di "umiltà")
- F. Rossi de Gasperis, *Tre orizzonti di umile amore di Dio in Gesù Cristo*, in "Sentieri di vita" 2/2, 500-510.
- Cost. nn. 27; 28; 17a; Norme nn. 48-49

VII. Come agli albori della Chiesa

Nel corso dei secoli riformatori, fondatori di nuovi Ordini, iniziatori di nuove esperienze e forme di vita ecclesiale si sentirono tutti attraversare da una medesima tensione e dallo stesso vivo desiderio: ritornare alle origini. La prima comunità cristiana, così come appare nei vangeli e negli atti degli apostoli, diventava per loro un paradigma imprescindibile per ogni progetto di rinnovamento nella Chiesa.

Anche P. Clorivière, rispondendo alle sollecitazioni dello Spirito, quando dà vita alle due Società di vita consacrata davvero originali e radicalmente innovative per i suoi tempi, si richiama espressamente alla prima famiglia di discepoli del Signore Gesù, raccolta con Maria nel Cenacolo, e apertamente dichiara di voler fondare i suoi Istituti su quel primigenio riferimento.

Nella Francia di fine XVIII secolo i preti “costituzionali”, a cui si opponevano i preti “refrattari”, volevano perseguire questo medesimo obiettivo: ritornare a quell’autenticità evangelica testimoniata dai primi cristiani. A loro giudizio proprio il sovvertimento sociale e la pulizia operata dalla Rivoluzione francese avrebbero favorito il riappropriarsi degli ideali e delle energie vitali della Chiesa nascente.

Per i preti, che avevano giurato fedeltà alla Costituzione del 1790, “l’idea di questo ritorno alla Chiesa primitiva non è motivata dalla preoccupazione per la sua conversione ma è piuttosto legata a una concezione sociologica della Chiesa, più o meno espropriata del suo messaggio spirituale. Quanto al Clorivière, egli vuole a tutti i costi salvaguardare la struttura spirituale della Chiesa, affinché essa non venga assimilata ad una associazione di uomini e di donne come tutte le altre” (C. Reynier, op. cit., 49).

Ancora una volta troviamo delle preziose chiavi di lettura per il nostro contesto attuale. Oggi la Chiesa non rischia di essere intesa e valutata come una semplice istituzione umana, una delle tante ONG ripiegata sulla risposta alle emergenze umanitarie, un circolo di nostalgici cercatori del sacro? Anche per il nostro Istituto cosa significa crescere ad immagine della prima comunità cristiana, in cui tutti erano “un cuor solo e un’anima sola”?

1. In ascolto di P. Clorivière

Dalle “*Lettere Circolari*” (traduzione don Vigotti, pp. 31-32)

“*La moltitudine dei credenti aveva un sol cuore ed un’anima sola (At 4, 32)*. Ciò che ci proponiamo, voi lo sapete, è di ritrarre in questi ultimi tempi un’immagine della Chiesa nascente, di quella Chiesa formata dagli apostoli, arricchita di tutti i doni dello Spirito Santo, che discese visibilmente su di lei, e tutta imporporata dal sangue ancor recente di Gesù Cristo. Grande, ammirabile, sublime scopo; sorpassa gli sforzi della debolezza umana: il che ci dimostra che proviene da Dio. Ci rianimi questo pensiero: noi non facciamo affatto conto sulle nostre proprie forze, ma soltanto nel Signore mettiamo la nostra fiducia. Ci assisterà Lui per attuare ciò di cui si è degnato ispirarci il disegno, e se Egli ci sostiene con la sua onnipotente mano, c’è forse qualche cosa che noi non possiamo aspettarci? *Omnia possum in eo qui me confortat. Io posso tutto in colui che è la mia forza (Filip. 4,13)*.”

Non s’è affatto accorciato il braccio del Signore; la sua potenza e bontà son sempre identiche; ciò che ha fatto agli inizi della sua Chiesa, può farlo ancora: inviarci altri apostoli, far discendere di nuovo il suo Santo Spirito sulla Chiesa, renderle la sua primitiva giovinezza e rinnovare dappertutto la faccia della terra”.

2. Note di commento

La Chiesa nascente rappresenta per P. Clorivière un'esigenza assoluta, una forma a cui costantemente riferirsi e da cui trarre linfa vitale per l'oggi. Questo costante richiamo alle origini conferma il suo profondo radicamento nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. P. Clorivière non sogna una sua Chiesa o una Comunità cristiana semplicemente al passo coi tempi. Egli cerca anche per la struttura così originale delle sue Società di vita consacrata un fondamento apostolico, perché la sua ispirazione non venga ritenuta una semplice fantasia o una scelta di opportunismo.

P. Clorivière si propone di ridonare alla Chiesa un corpo di testimoni di Cristo per rievangelizzare il mondo. E per raggiungere questo scopo non stende grandi progetti strategici e non va alla ricerca di particolari efficaci strumenti, perché convinto che sia necessario anzitutto ritrovare e ravvivare l'intensità spirituale che caratterizzava i primi cristiani.

I membri delle Società, da lui fondate, devono sentirsi uniti da un particolare e forte legame fraterno e rendere concreta questa comunione anche con la condivisione dei loro beni, sempre sull'esempio della comunità apostolica. Queste Società avevano ricevuto da lui il compito di: "far fiorire talmente, anche fuori dai chiostrì e, per quanto si potrà, in tutti gli stati e in tutte le classi della società, il desiderio della perfezione evangelica, così che si possa percepire ovunque esse si stabiliranno qualche immagine della Chiesa nascente".

Il P. Clorivière, dal momento che vede le sue fondazioni come frutto di un particolare disegno divino, non si scoraggia di fronte alla difficoltà incontrate, ma crede con fermezza nella forza del braccio del Signore che "non s'è affatto accorciato". Nemmeno per la Chiesa e il mondo di oggi.

3. Preghiamo

- "O Gesù, fortificami con lo Spirito Santo, che disceso nel giorno di Pentecoste sugli apostoli, li ha trasformati in altri uomini. Io non merito un tale favore, ma la tua bontà è infinita. Poiché ti piace ispirarmi l'amore della perfezione, non mi rifiuterai di vivere perfettamente.

Porta a compimento la tua opera, o Signore, e per la gloria del tuo santo nome imprimi in me questa divina somiglianza con te e fa' di me, nei sentimenti, negli affetti interiori, in tutta la condotta esterna una perfetta immagine di te" (P. Clorivière)

- Salmo 132 (133): "Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme..."

4. Per l'approfondimento

- Testi biblici: At 1-2 (La prima comunità cristiana); 1Cor 12,4-31 (La Chiesa corpo di Cristo)

- Il Lettera Circolare: "Sulla carità" (pp. 31-57)

- Cost. nn. 6-8. Norme nn. 4-8

VIII. Con il Cuore della Madre

Come di consueto dedichiamo l'ultimo ritiro dell'anno alla contemplazione della Vergine Maria. Come ci ricordano le Costituzioni: "Guardiamo al Cuore Immacolato di Maria come a perfetto modello di vita apostolica, per la sua intima unione con il Figlio e per il suo amore materno verso gli uomini (cfr 1Ts 2,7)" (art. 29).

P. Clorivière vive in un'epoca che non si caratterizza per una particolare attenzione e culto nei confronti della Vergine Maria. Al contrario lui coltiva e diffonde una profonda venerazione per la Madre del Signore, in cui invita ad ammirare "la saggezza di Dio, la bontà di Dio, la Potenza di Dio" (dalle *Lettere*, vol. 1, p. 420).

P. Clorivière fonda costantemente la propria mistica mariana sulle Sacre Scritture e sulla trazione patristica e conosce gli scritti e le riflessioni teologiche del suo tempo su questo argomento. Ha delle preziose intuizioni che prefigurano e anticipano i dibattiti del Concilio Vaticano II sulla Vergine Santa.

1. In ascolto di P. Clorivière

Da *"Vie intérieure de la Vierge. Les quinze mystères du Rosaire"* (a cura di A. Rayez, l'Orante, Paris 1954, p. 61)

"Quali conoscenze così vaste e così penetranti hanno dovuto rendere Maria sensibile alle miserie umane e l'hanno portata potentemente a sospirare presso il divin Redentore che solo poteva apportarvi il rimedio conveniente. Ella vi era condotta ancora più potentemente dai trasporti sempre nuovi della sua ardente carità.

Ne vediamo una flebile immagine nei trasporti della sposa del Cantico dei Cantici. L'assenza dell'Amato è per lei un insopportabile tormento. Non smette di cercarlo. Ella languisce di amore. Non avrà riposo fino a quando non riuscirà a trattenerlo fra le sue braccia.

Se san Paolo ha potuto dire che la carità di Gesù Cristo è come un 'pungolo' che lo pressava continuamente (2Cor 5,14), quale pressione questo stesso pungolo non avrà prodotto su Colei, il cui cuore era tutto penetrato di carità ed era così strettamente unito alla divina carità, tutto bruciato dalle fiamme dello Spirito Santo, l'amore consustanziale del Padre e del Figlio".

2. Note di commento

P. Clorivière non si attarda nel discutere di questioni mariane, ma va al centro della vita della Vergine. Mette in luce la sua attitudine fondamentale, di cui parla l'evangelista Luca: "Maria conservava ogni cosa nel suo cuore" (2,19.51). È la vita "interiore" di Maria che lo appassiona e che costituisce il punto di partenza della sua devozione nei confronti della Vergine. Il cuore di Maria sarà da lui indicato come l'immagine più compiuta del cuore di Cristo, suo Figlio.

Maria è "piena di grazia", perché vive nella perfezione di un amore che la spinge a provvedere a tutte le necessità umane. Ella cresce continuamente nella fedeltà al suo Signore. E in ragione di questo amore, beneficia di "conoscenze vaste e penetranti", non in ordine alla scienza o alla previsione degli avvenimenti, ma sempre in ordine alla fede. Così si esprime il P. Clorivière: queste conoscenze sono "conformi al suo stato di pellegrina, proporzionate alla sua elevazione a Madre di Dio".

Il Cantico dei Cantici offre al Clorivière un riferimento biblico d'ispirazione decisivo per parlare di Maria. È lei la sposa "tutta bella e senza macchia" (Ct 4,7), il cui amore non le permette di trovare mai riposo. Ella soffre perché l'Amore non è conosciuto, ma troppo spesso disprezzato. Questa sua sensibilità per le miserie umane

è per il P. Clorivière la conferma di una speciale e intima unione di Maria con il proprio Figlio nel momento della sua passione. Anche lei soffre nel Figlio per i peccati e la malvagità degli uomini. Un amore che però non si sostituisce e non aggiunge nulla a quello redentore del Cristo. Su questo punto il P. Clorivière è molto attento e preciso. Ai piedi della croce la Madre diventa il simbolo dell'umanità che sa amare e per questo motivo diventa la gloria della nostra stirpe.

Va, dunque, sottolineato come per il P. Clorivière Maria non esiste separata da suo Figlio, ma è sempre colta dentro il dispiegarsi del progetto di salvezza di Dio: "Accanto a Gesù Cristo, congiunta completamente con Gesù Cristo suo divin Figlio, Maria è la forza, la bellezza e la gloria della Chiesa" (dal *Commentario all'Apocalisse*, manoscritto).

Anzi, la Vergine diventa così immagine e figura della Chiesa, perché è il modello sul quale i credenti devono vivere la loro fede, speranza, carità. È lei che "fa nascere in noi un'alta idea della perfezione e il più vivo desiderio di raggiungerla e di trasformarci come lei a immagine di suo Figlio" (*Trattato delle eccellenze di Maria*, manoscritto).

3. Preghiamo

- "Tutti i miei giorni debbono essere giorni di ritiro. Mi applicherò in particolare ad acquistare la luce divina che ci pone sotto la direzione dello Spirito Santo. Userò a questo scopo questi quattro mezzi: preghiera, attenzione alla presenza di Dio, custodia del cuore, amore.

Avrò una particolare cura di non dissiparmi e di agire in tutto secondo il principio della grazia. La grazia regolerà: i miei pensieri e le mie preghiere, il mio studio e i miei svaghi, le mie parole e le mie azioni.

Vergine Santissima, dammi dall'alto del cielo la tua benedizione e degnati di presentare al tuo divin Figlio queste risoluzioni che prendo per la gloria sua e tua.

Per mezzo delle tue mani le presento lui, affinché gli siano gradite. Ottienimi le grazie delle quali io sono del tutto indegno per i molti e gravi miei peccati. Non oserei domandarle, se non fossi sicuro della tua potente intercessione. Con essa non c'è nulla che io non possa e non debba sperare" (P. Clorivière).

- Lc 1,46-55: "L'anima mia magnifica il Signore..."

4. Per l'approfondimento

Catechesi di papa Francesco del 18 novembre 2020 - La Vergine Maria donna orante

Nel nostro cammino di catechesi sulla preghiera, oggi incontriamo *la Vergine Maria*, come *donna orante*. La Madonna pregava. Quando ancora il mondo la ignora, quando è una semplice ragazza promessa sposa di un uomo della casa di Davide, Maria prega. Possiamo immaginare la giovane di Nazareth raccolta nel silenzio, in continuo dialogo con Dio, che presto le avrebbe affidato la sua missione. Lei è già piena di grazia e immacolata fin dalla concezione, ma ancora non sa nulla della sua sorprendente e straordinaria vocazione e del mare tempestoso che dovrà solcare. Una cosa è certa: Maria appartiene alla grande schiera di quegli umili di cuore che gli storici ufficiali non inseriscono nei loro libri, ma con i quali Dio ha preparato la venuta del suo Figlio.

Maria non dirige autonomamente la sua vita: aspetta che Dio prenda le redini del suo cammino e la guidi dove Egli vuole. È docile, e con questa sua disponibilità predispone i grandi avvenimenti che coinvolgono Dio nel mondo. Il *Catechismo* ci ricorda la sua presenza costante e premurosa nel disegno benevolo del Padre e lungo il corso della vita di Gesù (cfr *CCC*, 2617-2618).

Maria è in preghiera, quando l'arcangelo Gabriele viene a portarle l'annuncio a Nazareth. Il suo "Eccomi", piccolo e immenso, che in quel momento fa sobbalzare di gioia l'intera creazione, era stato preceduto nella storia della salvezza da tanti altri "eccomi", da tante obbedienze fiduciose, da tante disponibilità alla volontà di Dio. Non c'è modo migliore di pregare che mettersi come Maria in un atteggiamento di apertura, di cuore aperto a Dio: "Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi". Cioè, il cuore aperto alla volontà di Dio. E Dio sempre risponde. Quanti credenti vivono così la loro preghiera! Quelli che sono più umili di cuore, pregano così: con l'umiltà essenziale, diciamo così; con umiltà semplice: "Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi". E questi pregano così, non arrabbiandosi perché le giornate sono piene di problemi, ma andando incontro alla realtà e sapendo che nell'amore umile, nell'amore offerto in ogni situazione, noi diventiamo strumenti della grazia di Dio. Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi. Una preghiera semplice, ma è mettere la nostra vita nelle mani del Signore: che sia Lui a guidarci. Tutti possiamo pregare così, quasi senza parole.

La preghiera sa ammansire l'inquietudine: ma, noi siamo inquieti, sempre vogliamo le cose prima di chiederle e le vogliamo subito. Questa inquietudine ci fa male, e la preghiera sa ammansire l'inquietudine, sa trasformarla in disponibilità. Quando sono inquieto, prego e la preghiera mi apre il cuore e mi fa disponibile alla volontà di Dio. La Vergine Maria, in quei pochi istanti dell'Annunciazione, ha saputo respingere la paura, pur presagendo che il suo "sì" le avrebbe procurato delle prove molto dure. Se nella preghiera comprendiamo che ogni giorno donato da Dio è una chiamata, allora allarghiamo il cuore e accogliamo tutto. Si impara a dire: "Quello che Tu vuoi, Signore. Promettimi solo che sarai presente ad ogni passo del mio cammino". Questo è l'importante: chiedere al Signore la sua presenza a ogni passo del nostro cammino: che non ci lasci soli, che non ci abbandoni nella tentazione, che non ci abbandoni nei momenti brutti. Quel finale del Padre Nostro è così: la grazia che Gesù stesso ci ha insegnato di chiedere al Signore.

Maria accompagna in preghiera tutta la vita di Gesù, fino alla morte e alla risurrezione; e alla fine continua, e accompagna i primi passi della Chiesa nascente (cfr At 1,14). Maria prega con i discepoli che hanno attraversato lo scandalo della croce. Prega con Pietro, che ha ceduto alla paura e ha pianto per il rimorso. Maria è lì, con i discepoli, in mezzo agli uomini e alle donne che suo Figlio ha chiamato a formare la sua Comunità. Maria non fa il sacerdote tra loro, no! È la Madre di Gesù che prega con loro, in comunità, come una della comunità. Prega con loro e prega per loro. E, nuovamente, la sua preghiera precede il futuro che sta per compiersi: per opera dello Spirito Santo è diventata Madre di Dio, e per opera dello Spirito Santo, diventa Madre della Chiesa. Pregando con la Chiesa nascente diventa Madre della Chiesa, accompagna i discepoli nei primi passi della Chiesa nella preghiera, aspettando lo Spirito Santo. In silenzio, sempre in silenzio. La preghiera di Maria è silenziosa. Il Vangelo ci racconta soltanto una preghiera di Maria: a Cana, quando chiede a suo Figlio, per quella povera gente, che sta per fare una figuraccia nella festa. Ma, immaginiamo: fare una festa di nozze e finirla con del latte perché non c'era il vino! Ma che figuraccia! E Lei, prega e chiede al Figlio di risolvere quel problema. La presenza di Maria è per se stessa preghiera, e la sua presenza tra i discepoli nel Cenacolo, aspettando lo Spirito Santo, è in preghiera. Così Maria partorisce la Chiesa, è Madre della Chiesa. Il *Catechismo* spiega: «Nella fede della sua umile serve il Dono di Dio – cioè lo Spirito Santo – trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aspettava» (CCC, 2617).

Nella Vergine Maria, la naturale intuizione femminile viene esaltata dalla sua singolarissima unione con Dio nella preghiera. Per questo, leggendo il Vangelo, notiamo che ella sembra qualche volta scomparire, per poi riaffiorare nei momenti cruciali: Maria è aperta alla voce di Dio che guida il suo cuore, che guida i suoi passi là dove c'è bisogno della sua presenza. Presenza silenziosa di madre e di discepola. Maria è presente perché è Madre, ma è anche presente perché è la prima discepola, quella che ha imparato meglio le cose di Gesù. Maria non dice mai: "Venite, io risolverò le cose". Ma dice: "Fate quello che Lui vi dirà", sempre indicando con il dito Gesù. Questo atteggiamento è tipico del discepolo, e lei è la prima discepola: prega come Madre e prega come discepola.

«Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Così l'evangelista Luca ritrae la Madre del Signore nel Vangelo dell'infanzia. Tutto ciò che le capita intorno finisce con l'averne un riflesso nel profondo del suo cuore: i giorni pieni di gioia, come i momenti più bui, quando anche lei fatica a comprendere per quali strade debba passare la Redenzione. Tutto finisce nel suo cuore, perché venga passato al vaglio della preghiera e da essa trasfigurato. Che si tratti dei doni dei Magi, oppure della fuga in Egitto, fino a quel tremendo venerdì di passione: tutto la Madre custodisce e porta nel suo dialogo con Dio. **Qualcuno ha paragonato il cuore di Maria a una perla di incomparabile splendore, formata e levigata dalla paziente accoglienza della volontà di Dio attraverso i misteri di Gesù meditati in preghiera. Che bello se anche noi potremo assomigliare un po' alla nostra Madre! Con il cuore aperto alla Parola di Dio, con il cuore silenzioso, con il cuore obbediente, con il cuore che sa ricevere la Parola di Dio e la lascia crescere come un seme del bene della Chiesa.**